I'm not a robot

Alda Merini, “I poeti lavorano di notte“, dalla raccolta “Destinati a Morire”. È metapoesia, una poesia sui poeti moderni e sul loro potere illuminante. Un testo sulla poesia e sulla forza mite della parola silenziosa, la parola scritta, che va dritta alla coscienza, che sveglia dall’oblio della distrazione e della dimenticanza. L’anafora “i poeti“, da un lato sottolinea quale sia il soggetto della poesia, dall’altro permette, in tre tempi, di enucleare la straordinarieta del mestiere e del compito, andanso in un climax ascendente dalla prima alla terza strofa a specificarla sempre più.La similitudine tra i poeti e falchi e gli usignoli, serve a unire insieme l’aspetto del canto poetico a quello dell’audace lavoro notturno. La bellissima sinestesia del rumore della cupola di stelle, evoca certe figure simboliste efficacissime di inizio Novecento. Come tutte le figure retoriche permette al verso di dire molto di più di quanto le singole parole potrebbero. Perché anche il cielo è silenzioso, eppure la sublimità di una stellata parla una lingua silenziosa, riempie il cuore di stupore, di domande, di speranza. Essa riluce, e pare di sentirne il suono. E così le parole silenziose, perché scritte, possono essere dirompenti, e illuminare la notte. . I poeti lavorano di nottequando il tempo non urge su di loro,quando tace il rumore della follae termina il linciaggio delle ore. Poesia di Alda Merini (scheda del poeta) Tutte le poesie di questo autore Sei un docente? Abbiamo qualcosa da dirti, clicca qui per saperne di più. Testo della poesia:I poeti lavorano di notte quando il tempo non urge su di loro, quando tace il rumore della folla e termina il linciaggio delle ore. I poeti lavorano nel buio come falchi notturni od usignoli dal dolcissimo canto e temono di offendere iddio ma i poeti nel loro silenzio fanno ben più rumore di una dorata cupola di stelle.Analisi della poesia Importante: Non copiare questo testo senza citare la fonte! Se vuoi riportarlo altrove, specifica che è stato preso da qui. Non copiare tutta la pagina: cita una parte del testo e inserisci un link di rimando a questa pagina. Violare queste regole potrà portare a conseguenze legali. Info sul copyright Sei un docente? Abbiamo qualcosa da dirti, clicca qui per saperne di più. Tutte le poesie di questo autore Importante: Non copiare questo testo senza citare la fonte! Se vuoi riportarlo altrove, specifica che è stato preso da qui. Non copiare tutta la pagina: cita una parte del testo e inserisci un link di rimando a questa pagina. Violare queste regole potrà portare a conseguenze legali. Info sul copyright I poeti lavorano di notte I poeti lavorano di notte quando il tempo non urge su di loro, quando tace il rumore della folla e termina il linciaggio delle ore. I poeti lavorano nel buio come falchi notturni od usignoli dal dolcissimo canto e temono di offendere iddio ma i poeti nel loro silenzio fanno ben più rumore di una dorata cupola di stelle. Alda Merini L’autore, inimitabile e controversa Alda Merini, con questa lirica ci descrive come il ruolo del poeta, durante la notte, diventi un vero e proprio lavoro, reso più dolce e proficuo dall’affascinante e quieta atmosfera notturna. In un tempo senza tempo, dove tutto tace, in cui la cognizione sensoriale cessa di esistere e la ragione si china davanti al “grido interiore“; in un tempo senza luci e rumore assordante: lì, l’uomo si fa poeta, lì prende le vesti di cantore dell’anima. E incomincia a scrivere, a gettare le redini: ad urlare, silente, sulla pagina che assopisce le sue emozioni ancora distorte. La mano sinuosa, la penna che scivola, la carta che si increspa… accolgono e consolano quei pragmatici operai nel momento in cui sprigionano sensazioni e, quasi abili artigiani, da un magma fatto di istinti primordiali durante il giorno prigionieri della mente, forgiano opere dalle patetiche espressioni: “come falchi notturni od usignoli /dal dolcissimo canto”, così, nella notte, i poeti fanno poesia. Lontani da sguardi indiscreti e dal tempo tiranno, con la loro arte e il loro audace operato, i poeti sarebbero capaci di far crollare il cielo, perché, mentre scrivono e regalano emozioni, loro “fanno ben più rumore / di una dorata cupola di stelle”. Mariapia L. Crisafulli Diretto da Andrea Segre, che firma anche la sceneggiatura insieme a Marco Pettenello, "Berlinguer. La grande ambizione" racconta la vita e la visione politica di uno degli uomini più amati e discussi della storia italiana: Enrico Berlinguer. 10 frasi tratte dal Decameron che ci insegnano a vivere con leggerezza Scopri 10 frasi indimenticabili tratte dal Decameron, un capolavoro della letteratura italiana che continua a ispirare lettori di ogni epoca. 10 libri da non lasciarsi sfuggire entro la fine di maggio Scopri 10 libri imperdibili da leggere entro la fine di maggio, tra novità e classici che non puoi lasciarti sfuggire. Silentium amoris (1881) di Oscar Wilde, poesia sull’amore che non può essere dichiarato Cosa si prova quando non si può dichiarare il proprio amore per i pregiudizi sociali?Scoprilo con Silentium amoris, poesia di Oscar Wilde. I versi di Giosuè Carducci sul valore dell’amicizia Leggiamo i versi di Giosuè Carducci, in cui risuonano la bellezza del paesaggio e la dolcezza dei legami di amicizia coltivati nel passato. Vi siete mai chiesti perché le poesie, nella loro apparente semplicità, riescono a trasmetterci così tante emozioni? Alda Merini, poetessa dalla grandissima empatia, riesce a spiegare in pochi versi la vera essenza della poesia. Nella poesia “I poeti lavorano di notte”, ci parla della sensibilità con cui lei, e tutti gli artisti che condividono la sua passione, percepiscono il mondo. I poeti lavorano di nottequando il tempo non urge su di loro,quando tace il rumore della follae termina il linciaggio delle ore.I poeti lavorano nel buiocome falchi notturni od usignolidal dolcissimo canto e temono di offendere Iddio.Ma i poeti, nel loro silenziofanno ben più rumoredi una dorata cupola di stelle. Alda Merini ci fa immergere in un’atmosfera notturna, silenziosa e solitaria, in cui la dinamicità e la frenesia delle nostre giornate diventano tranquillità senza tempo. La notte, perciò, non indica solo il momento della giornata, ma anche la condizione di quiete dell’anima. Tutto si sospende: la pressione e lo stress che caratterizzano la nostra società ora smettono di condizionare i loro pensieri. I poeti vengono paragonati a falchi e usignoli grazie alla loro capacità di osservare il mondo e cantare ogni sua caratteristica, che sia positiva o negativa, con la stessa delicatezza di chi riesce a spingersi oltre le apparenze. Danno un’interpretazione inedita a ciò che li circonda, ed è proprio questo il motivo per cui, secondo me, quei sentimenti genuini ci arrivano dritti al cuore. Ed è così che, nel silenzio descritto precedentemente, l’unica cosa che si fa sentire è la loro anima. Soprattutto nella nostra epoca, dove spesso la visione materialistica delle cose è quella più diffusa, dovremmo imparare a dare più importanza alle parole, ad ascoltarle e a comprendere il loro valore. Il mezzo più importante per farci sentire e per fare rumore è solo uno: la parola. Appunto di letteratura sulla poesia I poeti lavorano di notte di Alda Merini: testo, parafrasi, analisi, commento e figure retoriche. I poeti lavorano di nottequando il tempo non urge su di loro,quando tace il rumore della follae termina il linciaggio delle ore.I poeti lavorano nel buiocome falchi notturni od usignolidal dolcissimo canto e temono di offendere iddioma i poeti nel loro silenziofanno ben più rumoredi una dorata cupola di stelle. Rimaniamo dunque in tema e vediamo cosa ne pensa Alda Merini su chi siano i poeti. La poetessa italiana ci offre una sua immagine per definire l'universo misterioso della poesia: credo che tutti siano a conoscenza dell'aura di “pazzia” che circonda la figura della Merini; una conferma del luogo comune che avvicina la creatività alla sofferenza psichica. Così, prima ancora di leggere, abbiamo già in mente l'idea che i poeti, almeno un po', devono essere dei pazzi (utilizzo la parola in modo volontariamente superficiale; mi piace anche la definizione di “matto”, ma in questo caso “pazza” è più appropriato). La Merini ci dice che i poeti lavorano, come tutti: il loro lavoro però si svolge la notte, come quello dei panettieri: lì possiamo immaginare nel silenzio, in un tempo senza fretta, senza la crudeltà delle urgenze. Forse non è proprio vero che le poesie vengono scritte di notte, ma quello che possiamo immaginare è un momento di solitudine, silenzioso e tranquillo, senza fretta alcuna. Ma l'idea della notte ritorna al verso 4, che dice ”i poeti lavorano nel buio”- lavorare nel buio può farci venire in mente varie cose: qualcuno che scrive di notte, appunto, ma anche qualcuno che scrive di nascosto, senza che altri lo vedano. E ancora: qualcuno che lavora in zone oscure, come il profondo dell'anima (o della mente): Ungarett, abbiamo sentito, parlava di un porto sepolto, altro luogo buio, lontano dalla luce. I poeti cantano (come uccelli, sempre notturni) e con il loro canto temono di offendere Dio. Perché mai dovrebbero offendere Dio con un canto? In che modo si offende Dio? Si offende, ad esempio, nominando il suo nome invano (così dice il primo comandamento): forse i poeti parlano di Dio e lo nominano senza la dovuta fede; oppure i poeti, come Dio, creano mondi. Nei versi conclusivi l'immagine più forte: i poeti vengono paragonati a una cupola di stelle, come se la loro luce, nella notte, rimanesse accesa a proteggerci. Ma l'immagine è più complicata di così: i poeti, silenziosamente, fanno rumore (in effetti come gli usignoli)) e questo loro rumore è più forte di quello di ….di una dorata cupola di stelle. Le stelle non fanno rumore, le stelle sono lontane, silenziose, a volte già morte mentre le ammiriamo. Le stelle brillano, però, e la loro luce cade su di noi come una pioggia dorata. Forse il canto del poeta è una pioggia leggera e dorata, che illumina la loro e nostra notte, nel silenzio e nella pace della solitudine. Questo fa la poesia: ci fa sentire il rumore delle stelle come se fosse il canto di un usignolo, ci fa immaginare una pioggia di cui nessuno ha parlato e così ci costringe a vagare tra le parole, nella tranquillità della notte. I poeti lavorano di nottequando il tempo non urge su di loro,quando tace il rumore della follae termina il linciaggio delle ore.I poeti lavorano nel buiocome falchi notturni od usignolidal dolcissimo canto e temono di offendere Iddio.Ma i poeti, nel loro silenziofanno ben più rumoredi una dorata cupola di stelle. Alda Merini poesia proposta da Mirella Caldarone, fotografa – collettivo Poesia in Azione *Alda Giuseppina Angela Merini nota come Alda Merini (Milano, 21 marzo 1931 – Milano, 1º novembre 2009) è stata una poetessa, aforista e scrittrice italiana. Il padre, Nemo Merini, originario di Brunate, primogenito degli otto figli di un conte comasco diseredato per aver sposato una contadina, è impiegato di concetto presso le assicurazioni “Vecchia Mutua Grandine ed Eguaglianza”, precisamente nella società affiliata denominata “Il Duomo”; la madre, Emilia Painelli, è casalinga. Alda è secondogenita di tre figli, tra Anna, nata il 26 novembre 1926, ed Ezio, nato il 23 gennaio 1943, che la scrittrice fa comparire, sia pure con un certo distacco, nelle sue poesie. Della sua infanzia si conosce quello che lei stessa scrisse in brevi note autobiografiche in occasione della seconda edizione dell’Antologia dello Spagnoletti: “ragazza sensibile e dal carattere malinconico, piuttosto isolata e poco compresa dai suoi genitori ma molto brava ai corsi elementari: … perché lo studio fu sempre una mia parte vitale”. Alda vive tra un padre colto, affettuoso, dolce ed attento che a cinque anni le regala un vocabolario e che le spiega le parole tenendola sulle ginocchia, e una madre severa, pragmatica, distante ed altera, che tenta invano di proibirle di leggere i libri della biblioteca paterna in quanto vede per lei un futuro esclusivamente di moglie e madre. Emilia Painelli inoltre, quando la figlia, studentessa elementare, ha una crisi mistica, porta il cilicio, partecipa continuamente alle messe presso la vicina basilica di San Vincenzo in Prato e vuole farsi monaca, inizialmente scambia il suo malessere interiore per esteriore, e la riempie di vitamine. Poi, per farle passare l’impeto vocazionale, contatta la maestra per stabilire uno speciale ritiro scolastico. La figlia si vendica facendo dispetto all’alta considerazione dello status di famiglia che ha la madre: va a mendicare vestita di stracci, come se fosse di famiglia povera, per giunta dicendo di essere orfana. La madre la punisce con percosse. Dopo aver terminato il ciclo elementare con voti molto alti, è però il padre che le impone di frequentare i tre anni di avviamento al lavoro presso l’Istituto Professionale Femminile Mantegazza, in via Ariberto. Nel 1943, dopo un coprifuoco trascorso nel rifugio antiaereo, la famiglia trova la casa distrutta da un bombardamento. Mentre il padre resta a Milano con la figlia maggiore, lei, la madre e il piccolo Ezio trovano un carro bestiame che va a Vercelli, dove vive una zia che li sistema in un cascinale, per ben tre anni; ricongiunta la famiglia e tornati a Milano a piedi, prendono il primo monolocale trovato vuoto, precedentemente abitato da uno straccivendolo, e lo abitano. Alda tenta in seguito di essere ammessa al Liceo – Ginnasio Alessandro Manzoni, ma non riesce in quanto non supera la prova di italiano. Nello stesso periodo si dedica allo studio del pianoforte, strumento da lei particolarmente amato. Esordisce come autrice giovanissima, a 15 anni. Attraverso una sua insegnante delle medie fu presentata ad Angelo Romanò che, apprezzandone le doti letterarie, la mise in contatto con Giacinto Spagnoletti, il quale divenne la sua guida, valorizzandone il talento. La quindicenne torna a casa con una recensione di una sua poesia scritta da Spagnoletti; emozionatissima la mostra all’amato padre, che però la prende e straccia in mille pezzi dicendo alla figlia “Ascoltami, cara, la poesia non dà il pane”. Nel 1947, la Merini incontra “le prime ombre della sua mente” e viene internata per un mese nella clinica Villa Turro a Milano, dove le viene diagnosticato un disturbo bipolare. Quando ne esce alcuni amici le sono vicini e Giorgio Manganelli, conosciuto a casa di Spagnoletti insieme a Luciano Erba e David Maria Turoldo, la indirizza dagli psicoanalisti Fornari e Musatti. Giacinto Spagnoletti sarà il primo a pubblicarla nel 1950, nell’Antologia della poesia italiana contemporanea 1909-1949, con le liriche Il gobbo, datata 22 dicembre 1948, e Luce, del 22 dicembre 1949, a lui dedicata. Nel 1951, su suggerimento di Eugenio Montale e di Maria Luisa Spaziani, l’editore Giovanni Scheiwiller pubblica due poesie inedite dell’autrice in Poetesse del Novecento. Dal 1950 al 1953 frequenta per lavoro e per amicizia Salvatore Quasimodo. Terminata la difficile relazione con Giorgio Manganelli, il 9 agosto 1953 sposa Ettore Carniti, operaio e sindacalista, in seguito proprietario di alcune panetterie di Milano. Nello stesso anno esce, presso l’editore Schwarz, il primo volume di versi intitolato La presenza di Orfeo. Nel 1955 esce la seconda raccolta di versi, intitolata Paura di Dio, con le poesie scritte dal 1947 al ’53, alla quale fa seguito Nozze romane. Nasce nel 1955, poco tempo dopo l’improvvisa morte per infarto del padre, la prima figlia, Emanuela. Al suo pediatra, Pietro De Pascale, dedicherà la raccolta di versi Tu sei Pietro, pubblicata nel 1962 dall’editore Scheiwiller. Nel ’57 nasce la secondogenita Flavia. Dopo la pubblicazione di Tu sei Pietro inizia per lei un difficile periodo di silenzio e di isolamento, dovuto all’internamento nell’Ospedale Psichiatrico “Paolo Pini”, che va dal 1964 fino al ’72, con alcuni ritorni in famiglia, durante i quali nascono altre due figlie, Barbara e Simona, che saranno affidate ad altre famiglie. Si alterneranno in seguito periodi di salute e malattia, probabilmente dovuti al disturbo bipolare (Fonte: Wikipedia) Celebriamo la Giornata Mondiale della Poesia con una lirica di Alda Merini dedicata al lavoro dei poeti e degli artisti, coloro che ci permettono di osservare il mondo da una prospettiva diversa. Scopriamo testo, analisi e commento della poesia. In occasione della Giornata Mondiale della Poesia che si celebra oggi 21 marzo rileggiamo I poeti lavorano di notte, l’omaggio in versi di Alda Merini al lento operare sotterraneo, nascosto, dei poeti e degli artisti che attraverso le loro parole illuminano il mondo. La lirica I poeti lavorano di notte è contenuta nella raccolta Destinati a morire, parte della seconda edizione del volume La Terra Santa stampata da Scheiwiller nel 1996. Merini in pochi versi liberi dal ritmo cadenzato sottolinea l’importanza del lavoro artistico e creativo che fornisce una lente inedita di rilettura dell’animo umano e dei fatti dell’esistenza. Scopriamo testo, analisi e commento della poesia. I poeti lavorano di notte di Alda Merini: testo I poeti lavorano di notte quando il tempo non urge su di loro, quando tace il rumore della folla e termina il linciaggio delle ore. I poeti lavorano nel buio come falchi notturni od usignoli dal dolcissimo canto e temono di offendere Iddio. Ma i poeti, nel loro silenzio fanno ben più rumore di una dorata cupola di stelle. I poeti lavorano di notte di Alda Merini: analisi Link affiliato Nella struttura della poesia predomina ancora una volta l’endecasillabo, il verso principe di Alda Merini perché vario e dal ritmo armonioso. L’endecasillabo era, secondo la critica Benedetta Centovalli, l’”argine sicuro” nel quale Merini iscriveva la propria vicenda umana e poetica. In soli undici versi Alda Merini esprime l’essenza stessa della poesia offrendo ai lettori un’immagine suggestiva. È il lavoro dei poeti, infatti, ad animare il buio della notte in una lettura simbolica e metaforica che esplicita il tempo profondo dell’anima. La notte, infatti, nella lirica non si presenta solo in antitesi al tempo diurno ma anche come una dimensione altra, lontana dal rumore insistente e dai traffici del giorno, nella quale solo pochi eletti possono operare riconoscendo il significato del silenzio. Nell’espressione “i poeti lavorano di notte” possiamo inoltre cogliere un significato duplice: gli artisti lavorano nell’oscurità, nel silenzio, il più delle volte il loro operare è nascosto, segreto, non appare nella frenesia di un mondo operoso e sempre più competitivo, eppure permette di illuminare la realtà dando a essa un senso. I poeti lavorano la notte quando “il tempo non urge su di loro”, e questa correlazione tra lavoro-tempo vuole conferire all’operare degli artisti il giusto merito e una statura d’elezione. Gli scrittori, gli artisti infatti non operano secondo un rigido orario stabilito, non hanno alcun padrone se non la propria vocazione lasciando libertà d’espressione alla loro anima. Significativa in questo senso è la similitudine che stabilisce un paragone tra i poeti e gli uccelli notturni: falchi o usignoli, dunque creature al contempo fragili e feroci, che sanno volare liberi e orientarsi nel silenzio della notte. Sono i soli a cogliere sensazioni ed emozioni che sfuggono a chi vive nel mondo diurno, e le restituiscono agli altri uomini rendendole tangibili attraverso il loro canto. La loro poesia è talmente sublime ed evocativa, capace di cogliere le trame nascoste nel disegno dell’universo a tal punto che appare quasi come una sfida a Dio e se ne scusa per non offenderlo. Nella magnifica chiusa Merini osserva che nel loro silenzioso operato notturno i poeti fanno più rumore di una “cupola dorata di stelle”, emblema del cielo e dunque dell’irraggiungibile, di ciò che è per definizione intoccabile e quindi divino. Alda Merini dà qui alla poesia un’accezione divina, trascendente, mostrandone la forza invisibile ma travolgente che è in grado di scardinare l’universo ricostruendolo secondo le proprie visioni. I poeti lavorano di notte di Alda Merini: commento Alda Merini rende omaggio al lavoro dei poeti mostrandone, in primo luogo, le differenze con il comune operare degli uomini. Gli artisti sono lavoratori notturni, rari eletti che sanno scrutare attraverso quel che per il resto del mondo è buio. Pur nella silenziosa invisibilità dovuta alla sua astrattezza - la Poesia è un metodo d’espressione letterario, dunque non concreto - l’operato degli artisti è capace di dare al mondo nuova forma perché permette alle persone di guardarlo attraverso una lente d’ingrandimento. La poesia diventa una lente che acutizza lo sguardo, che permette di guardare più profondamente. La poesia, sottolinea Merini, continua a fare rumore perché, pur nel silenzio, è in grado di modificare la visione della gente generando quella forza impalpabile ma potente che è la cultura. Parole di cui abbiamo bisogno non solo durante la Giornata Mondiale della Poesia, ma ogni giorno, soprattutto in un’epoca come la nostra in cui il lavoro culturale-intellettuale viene spesso denigrato e sottovalutato a favore di professioni più pratiche e degne di riconoscimento nella società. La rivoluzione però si fonda sulle parole, ci ricorda Alda Merini, ed è una rivoluzione silenziosa. L’umanità per crescere ed evolversi necessita del potere invisibile ma culturalmente esorbitante del linguaggio, che è poi la facoltà che - dopo il pensiero - ci rende esseri umani. © Riproduzione riservata SoloLibri.net Segui Sololibri sui social Segui Sololibri sui social L’ANALISI DEL TESTO POETICO 1. IDENTIFICAZIONE Titolo dell’opera, raccolta da cui è tratta, data di composizione o pubblicazione, autore… 2. PRESENTAZIONE Presentazione dell’argomento, occasione in cui la poesia è stata scritta… 3. OPERA E ANALISI METRICA Aspetto grafico, struttura metrica, numero di strofe e di versi, tipologia versi (in base al numero di sillabe), presenza di rime o assonanze/consonanze… 4. ANALISI FIGURE RETORICHE Figure retoriche di suono (allitterazione, onomatopea…) Figure retoriche di posizione (iperbato, chiasmo, climax…) Figure retoriche di significato (metafora, metonimia, ossimoro, sinestesia…) 5. PARTICOLARITÀ STILISTICHE E LINGUISTICHE Analisi semantica (campi semantici prevalenti, parole chiave…), sintattica (paratassi per asindeto/polisindeto, ipotassi), lessicale (registro aulico, quotidiano, latinismi, neologismi…) 6. ANALISI CONTENUTO Parafrasi o riassunto delle varie parti. 7. INDIVIDUAZIONE TEMA/I DELL’OPERA 8. CONTESTUALIZZAZIONE (triennio) Intratestualità: riferimenti ad altri brani dello stesso testo (ad es. se si sta analizzando uno stralcio di tragedia, Divina Commedia ecc.) Intertestualità: richiami al altri testi dello stesso o di altri autori che trattano lo stesso tema, riprendono un’espressione (ad es. Catullo e Foscolo e la morte del fratello, varie poesie di Pascoli e la metafora del nido) (triennio) Macrotesto: riferimento all’intera produzione dell’autore (ad es. l’evoluzione del pessimismo leopardiano) Extratesto: biografia, contesto storico – letterario… Paratesto: ciò che l’autore scrive delle sue opere in saggi, lettere, commenti, interviste (ad es. Il fanciullino di Pascoli, Storia e cronistoria del Canzoniere di Saba) 9. ATTUALIZZAZIONE IO VOGLIO DEL VER LA MIA DONNA LAUDARE “Io voglio del ver la mia donna laudare” è un sonetto scritto da Guido Guinizzelli. Guinizzelli nacque a Bologna nel 1235. Identificato con la figura di un giudice, era attivamente impegnato nelle vicende politiche della sua città. La sua produzione comprende 5 canzoni e 15 sonetti. Inizialmente legato alla maniera guittoniana e al suo stile artificioso, se ne staccò in seguito, facendosi iniziatore della nuova poesia dello Stilnovo. La sua poesia è infatti caratterizzata dalle tematiche tipiche dello Stilnovo: l'identificazione tra amore e gentilezza, la donna vista come angelo di Dio, la lode della donna, il valore miracoloso del suo saluto e gli effetti distruttivi dell'amore nei confronti del poeta. “Io voglio del ver la mia donna laudare” è un sonetto formato da due quartine e due terzine di versi endecasillabi secondo lo schema di rime ABAB,ABAB,CDE,CDE. Nelle prime due quartine il tema predominante è quello della “lode”. L’amata viene paragonata alle più nobili realtà naturali attraverso molte similitudini. "Io voglio del ver la mia donna laudare ed assemblarli la rosa e lo giglio: più che della stella Diana splende e pare e ciò che lassù bello a lei somiglio": in questa prima quartina il poeta paragona la donna alla “rosa”,simbolo dell'amore, al “giglio”, simbolo della purezza, alla stella Diana, ovvero la stella del mattino, di cui addirittura supera lo splendore, e infine a tutto ciò che di più bello c'è in cielo. In questa prima quartina il verbo "laudare" posto alla fine del verso attraverso un iperbato fa acquistare una dimensione sacra alla poesia. Lo stesso paragone alla stella Diana è tipico delle “laudi” sacre e del culto Mariano. Nella seconda quartina sono presenti altre similitudini tra la donna e le bellezze della natura e i suoi colori, compresi quelli cangianti dei lapislazzuli, indicati con la metonimia "azzurro". Inoltre la donna è ispiratrice e quasi purificatrice dello stesso Amore, iperbole espressa mediante il processo della personificazione. Nelle due terzine il tema principale è costituito dagli effetti benefici e miracolosi del suo saluto, con un climax discendente: rende umile chi saluta, converte chi non crede, perfeziona chi le sta accanto e rende impossibile concepire pensieri malvagi. Il saluto della donna è inteso sia come vero e proprio “saluto” come gesto sia come gesto che reca “salus”, salvezza, in chi lo riceve. Questo sonetto è un perfetto esempio di stile dolce infatti grazie ai frequenti enjambements e alle allitterazioni della "v" al v. 1 ("Io voglio del ver la mia donna laudare") e della "l" al v. 2 ("ed esemblarli la rosa e lo giglio"), la poesia risulta molto espressiva e ricca di suoni dolci, lineari e fluidi. Questo stile dolce e armonioso si intona perfettamente con la rappresentazione dolce e sublime della donna come figura angelica. Il tema degli effetti del saluto della donna è ripreso dallo stesso Guinizzelli ne "Il vostro bel saluto e 'l gentil sguardo". In questo sonetto a differenza de "Io voglio del ver la mia donna laudare", in cui il saluto della donna dona salute cioè salvezza, qui " uncide", uccide l'amante. In questo componimento l'amore è visto come una forza devastante, che ferisce crudelmente l'amante e gli toglie ogni forza vitale fino ad annichilirlo con i dardi dell'amore. Questo motivo poi è ripreso da Cavalcanti, un altro importante esponente degli Stilnovisti, in "Voi che per li occhi mi passaste 'l core", che insiste sopratutto sull'esperienza amorosa come sofferenza e tormento. Il poeta viene privato delle funzioni vitali, i " deboletti spiriti", e il cuore è colpito a morte dalle frecce dell'amore. In questo sonetto, a differenza di "Io voglio del ver la mia donna laudare", lo sguardo della donna provoca effetti devastanti sul poeta invece che di salvezza, in corrispondenza prevalgono suoni aspri e duri attraverso allitterazioni della "r" e della "t" che amplificano la durezza del componimento. Il tema della lode della donna viene ripreso anche da Dante nella Vita Nova in "Tanto gentile e tanto onesta pare". Nella Vita Nova a differenza dello Stilnovismo non c'è più il conflitto tra amore per Dio e amore per la donna in quanto viene superato poiché l'amore per la donna, che viene raffigurata come un angelo e una figura divina, innalza l'animo a Dio. "Tanto gentile e tanto onesta pare" ne è un esempio in quanto a differenza di "Io voglio del ver la mia donna laudare", in cui c'è un incontro fisico e reale con la donna, qui invece quella donna è un'apparizione miracolosa. Il carattere sovrannaturale dell'apparizione fa sì che l'oggetto della contemplazione non si concreti in un'immagine di tipo visivo, bensì in una incarnazione di cose celesti. Infatti non si delinea uno sfondo concreto, non spicca una descrizione fisica della donna, e si evoca una realtà ancor meno concreta e fisica rispetto a come invece avviene in "Io voglio del ver la mia donna laudare". L. F. 3B Rivedi le tue analisi del testo in base agli schemi sottostanti ed eventualmente completale, sempre rispettando la scansione (in 7 o 8 punti) e conservale; solo in un momento successivo ti sarà chiesto di rielaborarle in un testo continuo, evitando le ripetizioni a cui la schematizzazione inevitabilmente costringe. 1. L’ANALISI DEL TESTO POETICO applicata a l’”Infinito” di Leopardi QUELLO CHE NON DEVE MANCARE NELLA TUA ANALISI 1. IDENTIFICAZIONE Titolo dell’opera, raccolta da cui è tratta, data di composizione o pubblicazione, autore… 2. PRESENTAZIONE Presentazione dell’argomento, situazione in cui la poesia è scritta… 3. OPERA E ANALISI METRICA Aspetto grafico, struttura metrica, numero di versi, tipologia versi (in base al numero di sillabe), presenza di rime o assonanze/consonanze (riportare esempi!), definizione di idillio… 4. ANALISI CONTENUTO Parafrasi o riassunto delle varie parti. 5. ANALISI FIGURE RETORICHE Alcune figure retoriche segnalate in classe: Figure retoriche di suono: allitterazione Figure retoriche di posizione: enjambement Figure retoriche di significato: metafora, ossimoro, antitesi Ogni figura retorica deve essere riportata (“interminati/spazi ai vv. 4-5; “naufragar … dolce” al v. 15 ecc.) e accompagnata dall’effetto ottenuto. 6. PARTICOLARITÀ STILISTICHE E LINGUISTICHE Analisi semantica (termini afferenti al campo semantico prevalente, quello dell’”infinito”; alternanza dei deittici “questo” e “quello” e suo significato); sintattica (presenza del polisindeto e suo significato), lessicale (esempi di termini di registro aulico e termini di uso più quotidiano, riportare esempi) 7. INDIVIDUAZIONE TEMA/I DELL’OPERA Far riferimento alla contrapposizione finito/infinito, infinito spaziale/infinito temporale; all’immagine finale e alle sue interpretazioni possibili. N.B: l’analisi svolta in classe non è esaustiva, è solo un punto di partenza, cerca dove puoi di aggiungere qualcosa di tuo, ad esempio individuando qualche altra figura retorica, oppure aggiungendo possibili interpretazioni dell’immagine finale. Puoi aiutarti con le risorse sul web o altri testi, l’importante è che tu scelga aspetti che hai compreso e ti senti di condividere a fondo. Prova anche a “buttarti” in interpretazioni personali! 2. L’ANALISI DEL TESTO POETICO applicata a ”Meriggiare pallido e assorto” di Montale QUELLO CHE NON DEVE MANCARE NELLA TUA ANALISI 1. IDENTIFICAZIONE Titolo dell’opera, raccolta da cui è tratta, data di composizione o pubblicazione, autore… 2. PRESENTAZIONE Presentazione dell’argomento, situazione in cui la poesia è stata scritta… 3. OPERA E ANALISI METRICA Numero di strofe e di versi, tipologia versi (in base al numero di sillabe), schema delle rime (attenzione al v. 7)… 4. ANALISI CONTENUTO Parafrasi o riassunto delle varie parti. 5. ANALISI FIGURE RETORICHE Alcune figure retoriche segnalate in classe: Figure retoriche di suono: le allitterazioni meritano particolare attenzione(in che senso si può parlare di fonosimbolismo?); assonanza (vedi ultima strofa) Figure retoriche di posizione: - Figure retoriche di significato: metafore (fai attenzione agli “oggetti”) Individua tu qualche altra figura retorica, anche aiutandoti con le risorse sul web o altri testi. Ogni figura retorica deve essere riportata (vedi sopra) e accompagnata dall’effetto ottenuto. 6. PARTICOLARITÀ STILISTICHE E LINGUISTICHE Analisi semantica (termini afferenti al campo semantico prevalente, quello della aridità e secchezza); sintattica (uso dell’infinito), lessicale (prova a valutare tu il tipo di registro) 7. INDIVIDUAZIONE TEMA/I DELL’OPERA Soffermati sul rapporto aridità del paesaggio/immagine del muro e vita 8. CONTESTUALIZZAZIONE Intertestualità: prova a confrontare la visione soggettiva del paesaggio tra questa poesia e l’”Infinito”. N.B. : vedi sopra 3. L’ANALISI DEL TESTO POETICO applicata a “La nebbia” di Pascoli QUELLO CHE NON DEVE MANCARE NELLA TUA ANALISI 1. IDENTIFICAZIONE Titolo dell’opera, raccolta da cui è tratta, data di composizione o pubblicazione, autore… 2. PRESENTAZIONE Presentazione dell’argomento, situazione in cui la poesia è scritta… 3. OPERA E ANALISI METRICA Struttura metrica, numero di strofe, numero di versi, tipologia versi (in base al numero di sillabe), presenza di rime o assonanze/consonanze (riportare esempi!) 4. ANALISI CONTENUTO Parafrasi o riassunto delle varie parti. 5. ANALISI FIGURE RETORICHE Alcune figure retoriche segnalate in classe: Figure retoriche di suono: onomatopea Figure retoriche di posizione: anafora Figure retoriche di significato: metafora Individua tu qualche altra figura retorica, anche aiutandoti con le risorse sul web o altri testi. Ogni figura retorica deve essere riportata (vedi sopra) e accompagnata dall’effetto ottenuto. 6. PARTICOLARITÀ STILISTICHE E LINGUISTICHE Analisi semantica (prova tu ad individuare il campo semantico prevalente e i termini afferenti); sintattica (come sono disposti i periodi?) lessicale (prova a valutare tu il tipo di registro) 7. INDIVIDUAZIONE TEMA/I DELL’OPERA Fai riferimento alla contrapposizione interno/esterno (“Nascondi/ Ch’io veda) e all’immagine finale e alle numerose metafore utilizzate 8. CONTESTUALIZZAZIONE Extratesto: in questo caso è importante conoscere la biografia del poeta, ricerca e riporta gli aspetti biografici che possono spiegare la visione del poeta Intertestualità: prova a confrontare la visione soggettiva del paesaggio tra questa poesia, l’”Infinito” e “Meriggiare pallido e assorto” N.B. : vedi sopra Pubblico 4 temi rappresentativi per ciascuna fascia di livello. Non sono intervenuta per correggere forma e contenuto (salvo rarissime eccezioni). FASCIA ALTA “Vede perfettamente onne salute” è un sonetto di Dante Alighieri che fa parte di uno dei suoi componimenti più importanti, la Vita Nova, scritta tra il 1293 il 1295, in onore della donna da lui amata, Beatrice, ormai defunta. Nella Vita Nova, in particolare, possiamo riconoscere tre fasi dell'amore dantesco per Beatrice: la prima fase è costituita dall' amore per così dire cortese, per cui il poeta si aspetta qualcosa in cambio dall'amata (ovvero il suo saluto). La seconda fase, invece, si ha quando Beatrice nega il saluto al poeta, e quindi egli decide di dedicarsi completamente alla lode dell'amata, ponendo tutto il suo pagamento nella contemplazione di Beatrice e nelle parole che la lodano. Infine, l'ultima fase, che si ha con la morte di Beatrice, è costituita dall'amore mistico, in cui l'amore per la donna innalza il poeta fino alla contemplazione di Dio. Questo sonetto in particolare appartiene alla seconda fase della Vita Nova, al confine con la terza fase: esso è stato infatti posto appena dopo “Tanto gentile e tanto onesta pare”, subito dopo la visione della morte di Beatrice. Il testo è formato da 14 versi endecasillabi divisi in due quartine iniziali con schema ABAB ABAB e in due terzine finali con lo schema CDE CDE. Il tema dominante del sonetto è quello della lode e della descrizione degli effetti che provoca l'apparizione di Beatrice in chi la vede: già dalla prima quartina, il poeta afferma che ogni donna, vedendo Beatrice, vede la beatitudine e chiunque la vede deve rendere grazie a Dio per aver avuto l'estremo favore di essere vicino a lei e di poterla ammirare. In questa prima quartina troviamo due iperbato, una al 2 e una al verso 4, e anche un enjambement (vv. 3-4) che serve a privarlo di spezzature tra un verso e l'altro. Successivamente, il poeta prosegue dicendo che la sua bellezza è di tanto benefico valore che non provoca nemmeno invidia nelle donne che la vedono, poiché il solo vederla dona loro nobiltà d'animo (“gentilezza”), amore e fede. Qui notiamo la presenza di un altro enjambement (vv. 7-8). Nelle ultime due terzine il poeta continua con la lode di Beatrice: dice infatti che ella riesce a rendere benevola ogni persona, non facendo apparire bella solo se stessa, ma tutte quelle che l'accompagnano, che da lei ricevono onore. Infine il poeta conclude dicendo che è proprio grazie ai suoi gesti tanto nobili che nessuno può rammentarsi di lei senza sospirare per la dolcezza d'amore. In queste ultime due terzine possiamo notare la presenza di anafore, ovvero la ripetizione delle stesse parole all'inizio di più versi, come ad esempio la ripetizione della “e” (vv. 5-10-12) e del “che” (vv.6-13-14). La ripetizione della “e” sta ad evidenziare l'elenco e la descrizione delle virtù di Beatrice (ad esempio: “e la sua beltade è di tanta vertute” al verso 5), mentre il “che” rappresenta a livello grammaticale una congiunzione che introduce una consecutiva, e quindi vuole sottolineare gli effetti che provoca vedere tanta bellezza e tanta perfezione. Troviamo infine una allitterazione nella terza strofa della lettera “s” (“sua”, “cosa”, “sola”, “se”, “ciascuna” ecc.). Nel sonetto sono sottolineati quindi gli effetti che provoca il saluto e la visione generale di Beatrice: lo capiamo ad esempio da alcune frasi come “quelle che vanno con lei son tenute di bella grazia a Dio render merzede” (vv. 3-4), “nulla invidia a l'altre ne procede (v.6) e “la vista sua fa omne cosa umile” (v. 9). L'apparizione di Beatrice